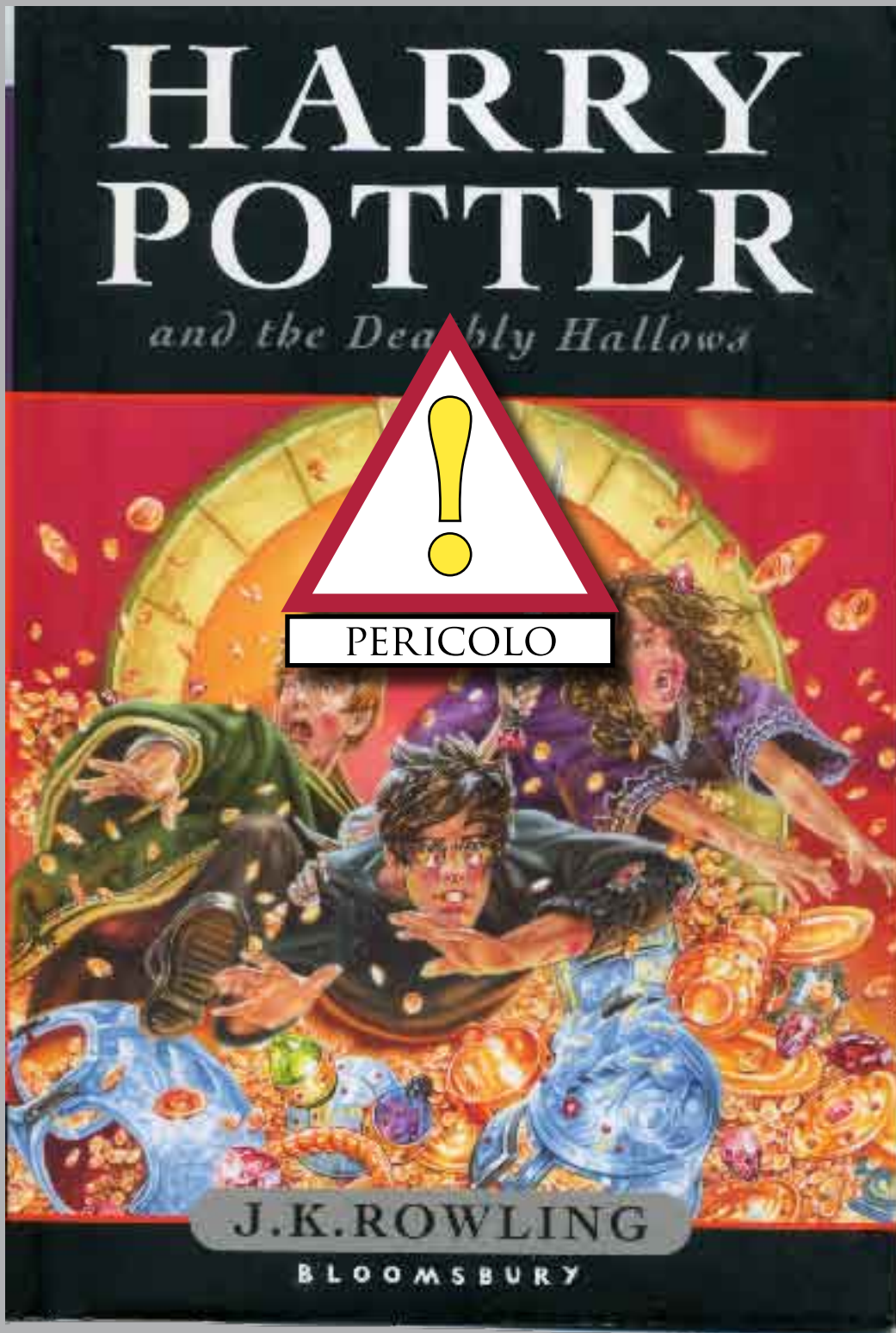


Nova et Vetera

Analisi sulla vita della Chiesa

N° 3 (2008)



CHE COSA LEGGONO I VOSTRI BAMBINI?

Natale 2007 nell'Oceano Indiano



Nella Chiesa di Arivonimamo, 150 bambini recitano i misteri gaudiosi in preparazione del Natale.



Nel pomeriggio del giorno di Natale, i bambini di Arivonimamo mostrano i regali che hanno ricevuto.



A Saint Pierre, nel sud dell'isola di La Réunion, più di 300 fedeli assistono alla Messa, in un capannone adibito a cappella.



Antananarivo, tra i «Paolini», orfanelli educati dalle religiose di Bel Air.



Ad Antananarivo, battesimo di Thérèse, 10 anni, il giorno di Natale.



I fedeli malgasci, dopo la Messa del giorno di Natale.



FRATERNITÀ
SACERDOTALE SAN PIO X

Nova et Vetera

rivista esclusivamente *online*

www.sanpiox.it

Per essere sempre
informato

sulla vita della Chiesa
sito ufficiale

d'informazione della

Casa generalizia

(Fraternité Sacerdotale
Saint Pie X – Menzinghen
Svizzera)

in francese e inglese:

www.dici.org

Editoriale

Che cosa leggono i vostri bambini?



Il padre Calmel o.p. chiedeva di far leggere i testi «sotto questa triplice luce: sensibilità ai valori propriamente letterari, giudizio filosofico su una civiltà, sentimento dell'importanza umana e del significato morale di un'opera». Se almeno si potesse

trovare queste qualità nei libri che leggono oggi bambini e adolescenti! Esse sono assenti dalla letteratura commerciale di cui si fa pubblicità come per i nuovi detersivi...

Ecco perché i genitori e gli educatori cristiani devono esercitare la loro responsabilità con una vigilanza più attenta che mai. La negligenza in questo campo può essere criminale: ci sono libri che uccidono!

La lettura deve permettere, sempre secondo il padre Calmel, non solo di avanzare «nell'uso della nostra lingua, nel senso della bellezza letteraria e dell'arte di ragionare, ma anche di progredire nell'instaurazione di un ordine temporale cristiano».

P. Calmel, *Ecole chrétienne renouvelée*, Téqui, p. 70 e p. 74

SOMMARIO

Natale nell'Oceano Indiano	2
Spirito missionario ed ecumenismo conciliare	4
<i>Don Alain Lorans</i>	
<i>Harry Potter e i doni della morte</i> , letto in versione originale	10
<i>Benoît Debrest</i>	
<i>Narnia, l'anti- Harry Potter?</i>	15
<i>Don Sylvain Lamerand</i>	
<i>New Church in Newcastle!</i>	19
Sviluppo della missione in India.....	20
<i>Intervista a don Alain-Marc Nély</i>	



Spirito missionario ed ecumenismo conciliare

Don Alain Lorans

Il 14 dicembre 2007, la Congregazione per la Dottrina della Fede ha pubblicato una nota dottrinale «*su alcuni aspetti dell'evangelizzazione*». Il 10 luglio 2007, la stessa Congregazione aveva pubblicato uno studio intitolato «*Risposte a quesiti riguardanti alcuni aspetti circa la dottrina sulla Chiesa*». Questi due testi hanno lo scopo di esplicitare l'insegnamento del Concilio Vaticano II sull'ecumenismo e la libertà religiosa, riconoscendo in tal modo che i documenti conciliari, in sé, non sono espliciti.

La nota di luglio vuole «ricordare il senso autentico di alcuni interventi del Magistero nel campo dell'ecclesiologia, affinché la sana ricerca teologica non venga intaccata da errori o ambiguità»; essa intende rispondere principalmente alle difficoltà sollevate dall'affermazione del Vaticano II *Lumen gentium*, I, 8 secondo la quale la Chiesa di Cristo sussiste nella *subsistit in* Chiesa cattolica». Il documento di dicembre intende «chiarire alcuni aspetti della relazione tra il mandato missionario del Signore e il rispetto della coscienza e della libertà religiosa di tutti».

Questi chiarimenti si collocano nella linea dell'«ermeneutica della continuità» sviluppata da **Benedetto XVI** fin dall'inizio del suo pontificato nel corso del discorso ai membri della Curia Romana, il 22 dicembre del 2005. Secondo questa interpretazione del Vaticano II non vi è rottura tra l'insegnamento tradizionale e quello conciliare. Il Papa dichiarò che «Il Concilio Vaticano II, riconoscendo e facendo suo con il Decreto sulla libertà religiosa un principio

essenziale dello Stato moderno, ha ripreso nuovamente il patrimonio più profondo della Chiesa»; e fece l'esempio dei martiri cristiani che si rifiutavano di adorare gli imperatori romani divinizzati. Questo esempio ha suscitato un certo scetticismo. In effetti, se i primi cristiani si sono rifiutati di rendere tale culto è innanzi tutto perché si ritenevano i testimoni della divinità di Cristo e giustamente consideravano il culto imperiale come un'idolatria. È storicamente difficile ammettere che i martiri si siano opposti ad una religione di Stato in nome della libertà di coscienza; ne deriverebbe che la Chiesa si sia sbagliata nel 313, riconoscendo l'Editto di Costantino che autorizzava le istituzioni cristiane.

Ponendosi in questa prospettiva della continuità tra la Tradizione e il Vaticano II, le due note dottrinali della Congregazione per la Dottrina della Fede non riescono gran che a provare che le nozioni conciliari di ecumenismo e di libertà religiosa non introducano alcuna rottura con l'insegnamento cattolico tradizionale. Leggiamo la nota apparsa a dicembre.

La nota dottrinale su alcuni aspetti dell'evangelizzazione (14 dicembre 2007)

Gli autori del testo riconoscono che la relazione tra la libertà religiosa e la necessità dell'evangelizzazione non è chiara. Questo significa che nella mente di molti fedeli l'una esclude l'altra «3. Si verifica oggi, tuttavia, una crescente confusione che induce molti a lasciare inascoltato ed inoperante il comando missionario del Signore cf. *Mt* 28, 19. Spesso

si ritiene che ogni tentativo di convincere altri in questioni religiose sia un limite posto alla libertà. Sarebbe lecito solamente esporre le proprie idee ed invitare le persone ad agire secondo coscienza, senza favorire una loro conversione a Cristo ed alla fede cattolica: si dice che basta aiutare gli uomini a essere più uomini o più fedeli alla propria religione, che basta costruire comunità capaci di operare per la giustizia, la libertà, la pace, la solidarietà. Inoltre, alcuni sostengono che non si dovrebbe annunciare Cristo a chi non lo conosce, né favorire l'adesione alla Chiesa, poiché sarebbe possibile esser salvati anche senza una conoscenza esplicita di Cristo e senza una incorporazione formale alla Chiesa».

Pur ricordando la necessità dell'evangelizzazione, la nota dottrinale intende salvaguardare la libertà religiosa promossa dal Vaticano II: «Il Concilio Vaticano II, dopo aver affermato il dovere e il diritto di ogni uomo di cercare la verità in materia religiosa, aggiunge: «La verità poi va cercata in modo rispondente alla dignità della persona umana, e alla sua natura sociale, cioè con **una ricerca libera**, con l'aiuto del magistero o dell'insegnamento, **della comunicazione e del dialogo**, con cui, allo scopo di aiutarsi vicendevolmente nella ricerca della verità, gli uni espongono agli altri la verità che hanno scoperta o che ritengono di avere scoperta» *Dignitatis humanae*, n. 3. In ogni caso, la verità «non si impone che in forza della stessa verità» *Ibidem*, n. 1. Perciò, sollecitare onestamente l'intelligenza e la libertà di una persona all'incontro con Cristo ed il suo Vangelo non è una indebita intromissione nei suoi confronti, bensì una legittima offerta ed



Mons. Marcel Lefebvre, Arcivescovo di Dakar

un servizio che può rendere più fecondi i rapporti fra gli uomini».

Agli autori della nota dottrinale, questa citazione della dichiarazione conciliare *Dignitatis humanae* sulla libertà religiosa non sembra opporsi alla missione evangelizzatrice della Chiesa. Ma le cose stanno veramente così? Ci sia permesso ricordare qui l'insegnamento di Mons. **Marcel Lefebvre**, che non esitava a vedere nella libera ricerca della verità e nel dialogo con i non cattolici «la morte dello spirito missionario»!

«Il concilio Vaticano II ha canonizzato la **ricerca** nella sua dichiarazione sulla libertà religiosa: «La verità, però, va cercata in modo rispondente alla dignità della persona umana e alla sua natura sociale: e cioè con una ricerca condotta liberamente». Il Concilio pone la ricerca in primo piano, prima dell'insegnamento e dell'educazione! Tuttavia la realtà è diversa: le convinzioni religiose *si impongono* con l'educazione dei bambini, e una volta che esse siano state acquisite, ancorate negli spiriti ed espresse in un culto religioso, perché cercare ancora? Inoltre la

«libera ricerca» non ha quasi mai conseguito la verità religiosa e filosofica. Il grande Aristotele non è immune da errori. La filosofia del libero esame porta ad Hegel... E che dire delle verità soprannaturali? Parlando dei pagani, ecco cosa ne scrive san Paolo: «*E come potranno credere senza udire? E come potranno udire senza chi lo annunzi?*» Rm 10, 15. Non è la ricerca che la Chiesa deve proclamare, ma il bisogno della missione: «*Andate dunque, ammaestrate tutte le genti*» Mt 28, 19, questa è l'unica consegna data da Nostro Signore. Quante anime potranno trovare la verità, rimanere nella verità, senza l'aiuto del magistero della Chiesa? La libera ricerca è un irrealismo totale, in fondo un naturalismo radicale. E in pratica, cosa distingue un libero cercatore da un libero pensatore?

La libera ricerca è un irrealismo totale, in fondo un naturalismo radicale

E l'ex arcivescovo di Dakar denuncia questo dialogo con i non cattolici:

«*La verità, però, va cercata ... per mezzo dello scambio e del dialogo con cui, allo scopo di aiutarsi vicendevolmente nella ricerca, gli uni rivelano agli altri la verità che hanno scoperta o che ritengono di avere scoperta*» DH, 3. Quindi, proprio come il non credente, il credente dovrebbe essere sempre alla ricerca! San Paolo però ha ben punzecchiato i falsi dottori «che sempre imparano, senza giungere mai alla conoscenza della verità» 2 Tm 3, 7! Da parte sua, il non credente potrebbe recare al credente elementi di verità che mancherebbero a quest'ultimo! Il Sant'Uffizio, nella sua istruzione del 20 dicembre 1949 sull'ecumenismo, escludeva però quest'errore e, parlando del ritorno dei cristiani separati alla Chiesa cattolica, scriveva: «*Si eviterà tuttavia di parlare su questo punto in maniera*

tale che, ritornando alla Chiesa, essi immaginino di recare a quest'ultima un elemento essenziale che le sarebbe mancato sino ad ora» 193. Ciò che il contatto con non cattolici può recarci, è esperienza umana, ma non elementi dottrinari!».

Per l'intrepido missionario, nello spirito conciliare vi è un errore di prospettiva che cambia la natura stessa dell'evangelizzazione cattolica:

«Per di più, il Concilio ha modificato considerevolmente l'atteggiamento della Chiesa nei confronti delle altre religioni, di quelle non cristiane in particolare. Durante un colloquio che ho avuto il 13 settembre 1975 con il segretario di Monsignor Nestor Adam, all'epoca Vescovo di Sion, questo segretario si trovò d'accordo con me: sì, c'era qualcosa di cambiato nell'orientamento missionario della Chiesa. Ma aggiunse: «ed era necessario che cambiasse». «Per esempio, mi disse, adesso, in coloro che non sono cristiani, in coloro che sono separati dalla Chiesa, si guarda a quel che c'è di bene, di *positivo* in essi, si cerca di discernere nei loro valori i germi della loro salvezza».

«Certamente, ogni errore ha degli aspetti veri, positivi; non c'è errore alla stato puro, come non esiste il male assoluto. Il male è la corruzione di un bene, l'errore è la corruzione del vero, in un soggetto che mantiene tuttavia la sua natura, certe qualità naturali, certe verità. Ma è un pericolo enorme basarsi sul residuo di verità che l'errore conserva. Cosa pensare di un medico che, chiamato al capezzale di un malato, dichiarasse: «Oh, ma gli resta ancora qualcosa a questo malato; non sta poi così male!». Quanto alla malattia, avrete un bel dire a questo dottore: «Ma insomma, badate alla malattia, non vedete che è malato? Bisogna curarlo, altrimenti morirà!». Vi



risponderà: «Oh, dopotutto non sta poi così male. Del resto il mio metodo è non badare al male che è nei miei pazienti, questo è negativo, ma al residuo di salute che si trova in essi». Allora, io direi, lasciamo morire i malati di morte naturale! Il risultato è che, a forza di dire ai non cattolici o ai non cristiani: «dopo tutto voi avete una coscienza retta, avete dei mezzi di salvezza», questi finiscono per credere di non essere malati. E allora, come convertirli dopo?

«Questo spirito non è mai stato quello della Chiesa. Al contrario, lo spirito missionario è sempre stato quello di mostrare apertamente ai malati le loro piaghe, al fine di guarirli, di recare loro i rimedi dei quali hanno bisogno. Trovarsi dinanzi a dei non cristiani, senza dir loro che hanno bisogno della religione cristiana, che possono salvarsi soltanto grazie a Nostro Signore Gesù Cristo, è una crudeltà inumana. Senza dubbio, è perfettamente legittimo, agli inizi di una conversione privata, che si attui una *captatio benevolentiae* lodando quel che c'è di onesto nella loro religione; ma ergere ciò a principio dottrinale è un errore, è ingannare le anime! I «valori di salvezza delle altre religioni», è un'eresia! Farne una base

dell'apostolato missionario è voler mantenere le anime nell'errore! Questo «dialogo» è quanto mai antimissionario! Nostro Signore non ha mandato i suoi Apostoli a dialogare, ma a predicare! Ora, giacché è questo spirito di dialogo liberale che è stato inculcato dopo il Concilio ai sacerdoti e ai missionari, si capisce come la Chiesa conciliare abbia perduto completamente lo zelo missionario, lo spirito stesso della Chiesa!» *Ils l'ont découronné*, 4e partie *Une révolution en tiare et en chape* : «Recherche et dialogue. Mort de l'esprit missionnaire».

Questo atteggiamento di voler vedere solo le verità parziali contenute nelle altre religioni, senza considerare il loro generale spirito di errore e di negazione per guardare solo

Un ragionamento ideologico, un'utopia slegata dalla realtà

a ciò che unisce e non a ciò che divide, questo atteggiamento ha come conseguenza pratica l'indifferentismo religioso, e cioè il sincretismo. È quello che riconosce un autore poco sospetto di tradizionalismo, **René Rémond**. Parlando dell'idea «molto radicata nella mentalità contemporanea che nessuna religione detiene da sola la totalità della verità», questo cristiano progressista non esita ad affermare: «la Chiesa stessa vi contribuisce nella misura in cui, soprattutto a partire dall'ultimo concilio, essa testimonia rispetto nei confronti delle altre credenze. E tradizioni non cristiane non sono più assimilate all'errore. A causa di ciò è andato in pezzi lo schema classico che ha preservato per lungo tempo la coesione del popolo cattolico: l'opposizione netta, assoluta tra la verità e l'errore». E ne trae la logica conclusione: «La comune opinione non è molto

lontana dall'idea che le differenti tradizioni religiose si equivalgano. Perché allora non andare a cercare altrove ciò che ci manca, tramite una sorta di viaggio o di turismo spirituale? Questo può condurre ad una sorta di sincretismo...» *Le christianisme en accusation*, Desclée de Brouwer, 2000, pp. 45-46.

La nota della Congregazione della Fede afferma con insistenza che la libertà religiosa non esclude l'amore per la verità, né lo slancio missionario: «Il dovuto rispetto per la libertà religiosa e la sua promozione non devono in alcun modo renderci indifferenti verso la verità e il bene. Anzi lo stesso amore spinge i discepoli di Cristo ad annunciare a tutti gli uomini la verità che salva». Questa affermazione è ripetuta a più riprese, ma senza considerazione per i fatti, e cioè senza tener conto dell'effetto concreto prodotto sullo spirito e sulla condotta dei fedeli dalle manifestazioni interreligiose come quella di Assisi. Ci si può chiedere se un ragionamento che ignori fino a questo punto la lezione della realtà non sia un ragionamento ideologico. Un'utopia slegata dalla realtà.

Lo studio «su alcuni aspetti dell'evangelizzazione» pretende di dimostrare, nel quadro dell'ermeneutica della continuità, che non v'è rottura tra l'insegnamento tradizionale e l'ecumenismo conciliare, ma esso non fa riferimento ad alcun documento romano dedicato all'unità dei cristiani prima del Vaticano II. In questa nota non si trova una citazione della *Mortalium animos* di **Pio XI**, né della *Mystici corporis* di **Pio XII**, né della *Istruzione sul movimento ecumenico* del Sant'Uffizio, del 1949. In compenso il Concilio Vaticano II è citato abbondantemente, poiché, per loro stessa ammissione, gli autori presuppongono «come acquisito l'insieme della dottrina





cattolica sull'evangelizzazione, ampiamente trattata nel Magistero dei Papi **Paolo VI** e **Giovanni Paolo II**». Questo significherebbe che la Chiesa ha compreso il suo rapporto con le altre religioni solo a partire dall'ultimo concilio? E che prima del 1962-65 essa si sia totalmente sbagliata?

Una settimana dopo la pubblicazione di questa nota, nel suo discorso alla Curia del 21 dicembre 2007, Benedetto XVI ha tenuto a riaffermare la necessaria conciliazione della evangelizzazione cattolica e dell'ecumenismo conciliare. Richiamandosi al suo viaggio in Brasile, del maggio precedente, e al documento pubblicato in quella occasione ad **Aparecida**, «Discepoli e missionari di Gesù Cristo», il Papa ha dichiarato: «Il discepolo di Gesù Cristo deve essere anche "missionario", messaggero del Vangelo, ci dice quel documento. Anche qui si leva un'obiezione: è lecito ancora oggi "evangelizzare"? Non dovrebbero piuttosto tutte le religioni e concezioni del mondo convivere pacificamente e cercare di fare insieme il meglio per l'umanità, ciascuna nel proprio modo? Ebbene, è indiscutibile che dobbiamo tutti convivere e cooperare nella tolleranza e nel rispetto reciproci. La Chiesa cattolica si impegna per questo con grande energia e, con i due incontri di Assisi, ha lasciato anche indicazioni evidenti in questo senso, indicazioni che, nell'incontro a Napoli di quest'anno, abbiamo ripreso nuovamente. Al riguardo mi piace qui ricordare la lettera gentilmente inviata il 13 ottobre scorso da 138 leader religiosi musulmani per testimoniare il loro comune impegno nella promozione della pace nel mondo. Con gioia ho risposto esprimendo la mia convinta adesione a tali nobili intendimenti e sottolineando al tempo stesso l'urgenza di un concorde impegno

per la tutela dei valori del rispetto reciproco, del dialogo e della collaborazione. Il riconoscimento condiviso dell'esistenza di un unico Dio, provvido Creatore e Giudice universale del comportamento di ciascuno, costituisce la premessa di un'azione comune in difesa dell'effettivo rispetto della dignità di ogni persona umana per l'edificazione di una società più giusta e solidale».

Dopo aver ricordato le due riunioni interreligiose di Assisi, sulla cui linea si colloca l'incontro di Napoli del 2007, e dopo aver salutato ciò che ai suoi occhi unisce musulmani e cattolici, Benedetto XVI ha voluto ugualmente mantenere l'esigenza missionaria della Chiesa: «Ma questa volontà di dialogo e di collaborazione significa forse allo stesso tempo che non possiamo più trasmettere il messaggio di Gesù Cristo, non più proporre agli uomini e al mondo questa chiamata e la speranza che ne deriva? Chi ha riconosciuto una grande verità, chi ha trovato una grande gioia, deve trasmetterla, non può affatto tenerla per sé. Doni così grandi non sono mai destinati ad una persona sola. In Gesù Cristo è sorta per noi una grande luce, la grande Luce: non possiamo metterla sotto il moggio, ma dobbiamo elevarla sul lucerniere, perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa cfr *Mt* 5,15. San Paolo è stato instancabilmente in cammino recando con sé il



Visita a Aparecida nel maggio 2007

Vangelo. Si sentiva addirittura sotto una sorta di "costrizione" ad annunciare il Vangelo cfr *1 Cor* 9, 16 non tanto a motivo di una preoccupazione per la salvezza del singolo non battezzato, non ancora raggiunto dal Vangelo, ma perché era consapevole che la storia nel suo insieme non poteva arrivare al suo compimento finché la totalità *pléroma* dei popoli non fosse stata raggiunta dal Vangelo cfr *Rm* 11,25. Per giungere al suo compimento, la storia ha bisogno dell'annuncio della Buona Novella a tutti i popoli, a tutti gli uomini cfr *Mc* 13,10 ».

Sembra che il Papa non consideri che incontri religiosi come quelli di Assisi e di Napoli, al pari della preghiera nella **moschea blu di Istanbul** nel 2006, comportino per sé stesse, indipendentemente dalle intenzioni soggettive degli autori, un insegnamento pratico che va contro l'esigenza missionaria della Chiesa, insegnamento più esplicito e più incisivo di tutte le esplicitazioni della Congregazione per la Dottrina della Fede.

Guardiamo adesso la nota pubblicata a luglio.

Le risposte su alcuni aspetti circa la dottrina sulla Chiesa (10 luglio 2007)

La prima risposta del documento è costituita dalla dichiarazione che «Il Concilio Ecumenico Vaticano II né ha voluto cambiare né di fatto ha cambiato tale dottrina, ma ha voluto solo svilupparla, approfondirla ed esporla più ampiamente». Sulla nuova espressione "sussiste in", il documento porta la seguente spiegazione: «Nella Costituzione dogmatica *Lumen gentium* 8 la sussistenza è questa perenne continuità storica e la permanenza di tutti gli elementi istituiti da Cristo nella Chiesa cattolica, nella quale concretamente si trova la



Chiesa di Cristo su questa terra». In altre parole: nella Chiesa cattolica si trova concretamente la Chiesa di Cristo, con il che si tende ad affermare l'identità della Chiesa cattolica e della Chiesa di Cristo. Ma, nella stessa risposta si aggiunge che se «la parola "sussiste" può essere attribuita esclusivamente alla sola Chiesa cattolica», tuttavia «si può rettamente affermare che la Chiesa di Cristo è presente e operante nelle Chiese *ortodosse* e nelle Comunità ecclesiali *protestanti* non ancora in piena comunione con la Chiesa cattolica grazie agli elementi di santificazione e di verità che sono presenti in esse», riprendendo in tal modo l'insegnamento di Giovanni Paolo II nella *Ut unum sint*, n. 11.

D'altronde, la Congregazione della Fede giustifica l'impiego del verbo "sussiste in" al posto del verbo "è" dicendo che: «L'uso di questa espressione... indica la piena identità della Chiesa di Cristo con la Chiesa cattolica», ma precisando anche che «al di fuori della sua compagine *quella della Chiesa* si trovano "numerosi elementi di santificazione e di verità"». Poiché «queste Chiese e Comunità separate, quantunque crediamo che hanno delle carenze, nel mistero della salvezza non sono affatto spoglie di significato e di peso. Infatti lo Spirito di Cristo non ricusa di servirsi di esse come di strumenti di salvezza, il cui valore deriva dalla stessa pienezza della grazia e della verità, che è stata affidata alla Chiesa cattolica».

Nel commento aggiuntivo, la Congregazione della Fede confessa che «i Padri conciliari hanno semplicemente inteso riconoscere la presenza, nelle Comunità cristiane non cattoliche in quanto tali, di elementi ecclesiali propri della Chiesa di Cristo. Ne consegue che l'identificazione della Chiesa di Cristo con la Chiesa cattolica non è da intendersi come se al di fuori della Chiesa cattolica

ci fosse un "vuoto ecclesiale"». Ed è proprio qui che si colloca tutta l'ambiguità che questo documento intende dissipare, senza riuscirci. In effetti, si è sostituito l'"est" con il "subsistit in" per significare «una sua maggiore apertura *della Chiesa dopo il concilio* alla particolare richiesta dell'ecumenismo di riconoscere carattere e dimensione realmente ecclesiali alle Comunità cristiane non in piena comunione con la Chiesa cattolica, a motivo dei "*plura elementa sanctificationis et veritatis*" presenti in esse. Di conseguenza, benché la Chiesa sia soltanto una e "sussista" in un unico soggetto storico, anche al di fuori di questo soggetto visibile esistono vere realtà ecclesiali».

Dal paradosso all'ambiguità, dall'ambiguità alle contraddizioni

Questo documento, prosegue il commento, lungi dal rimettere in questione l'ecumenismo promosso dal Vaticano II, «offre preziose indicazioni anche per il proseguimento del dialogo ecumenico, che resta sempre una delle priorità della Chiesa cattolica, come ha confermato anche Benedetto XVI già nel suo primo messaggio alla Chiesa 20 aprile 2005 e in tante altre occasioni, specie nel suo viaggio apostolico in Turchia 28 novembre 1° dicembre 2006 ».

Il passo più istruttivo del commento è il seguente: «L'ecumenismo cattolico può presentarsi a prima vista **paradosale**. Con l'espressione "subsistit in", il Concilio Vaticano II volle **armonizzare due affermazioni dottrinali**: da un lato, che la Chiesa di Cristo, malgrado le divisioni dei cristiani, continua ad esistere pienamente soltanto nella Chiesa cattolica,

e, dall'altro lato, l'esistenza di numerosi elementi di santificazione e di verità al di fuori della sua compagine, ovvero nelle Chiese e Comunità ecclesiali che non sono ancora in piena comunione con la Chiesa cattolica. Al riguardo lo stesso Decreto del Concilio Vaticano II sull'ecumenismo *Unitatis redintegratio* aveva introdotto il termine *plenitudo unitatis/catholicitatis* proprio per aiutare a **comprendere meglio questa situazione in certo qual modo paradossale**».

Il riconoscimento esplicito di un certo paradosso, espresso da questo commento, lascia perplesso il lettore. Le ambiguità che avrebbero dovuto essere chiarite, in effetti, vengono rimpiazzate da questo paradosso in base al quale il concilio vuole armonizzare due affermazioni: «la Chiesa di Cristo è la Chiesa cattolica» E «le comunità separate, senza essere in piena comunione con la Chiesa, non sono tuttavia dei vuoti ecclesiali», poiché hanno numerosi elementi di santificazione e di verità che, secondo il concilio Vaticano II, sono degli elementi ecclesiali.

Una domanda si pone: se la volontà di armonizzare queste affermazioni sfocia in un paradosso, queste due affermazioni sono conciliabili? Non sono opposte? E questo tentativo di armonizzare non si rivela essere una sospensione del principio di non contraddizione? Visto che questo paradosso vuole sposare la definizione tradizionale della Chiesa con la definizione conciliare delle comunità separate, è utile ricordare la definizione tradizionale di queste comunità separate. Ecco ciò che diceva Mons. Lefebvre in *Ils l'ont découronné* : «Il Concilio si è dato da fare per esaltare i valori di salvezza, o i valori in generale delle altre religioni. Parlando delle religioni cristiane non cattoliche, il Vaticano II insegna che «*quantunque*



crediamo che abbiano delle carenze, nel mistero della salvezza non sono affatto spoglie di significato e di peso».

È un'eresia! L'unico mezzo di salvezza è la Chiesa cattolica. In quanto separate dall'unità della vera fede, le comunioni protestanti non possono essere utilizzate dallo Spirito Santo. Quest'ultimo non può che agire direttamente sulle anime o usare mezzi per esempio il battesimo che, in sé, non rechino segno alcuno di separazione. Non ci si può salvare nel protestantesimo ma nemmeno tramite il protestantesimo!».

A questo punto si comprende il commento fatto da Mons. **Bernard Fellay** nella rivista americana *The Remnant*, in occasione della pubblicazione di questa nota della Congregazione della Fede: «Siamo al cospetto di una perfetta illustrazione di ciò che noi ripetiamo da sei anni: che Roma rimane nella confusione dottrinale perché non sembra affatto preoccuparsi del principio di non contraddizione. Questo documento non chiarisce niente, ma ci assicura, ancora una volta, che "sì" vuol dire "no"».

Al giornalista, Brian Mershon, che gli chiedeva un esempio: «Certo. Un tale esempio sarebbe esattamente la questione posta dal documento romano a proposito del "subsistit in". La domanda è: Perché usare l'espressione "subsistit in" e non il verbo "è"? Legga la risposta e non potrà concludere alcunché. Si afferma che l'espressione è identica a "è" e che vi è identità tra la Chiesa di Cristo e la Chiesa cattolica e non vi è cambiamento di dottrina. Ma la frase seguente è precisamente un cambiamento di dottrina. Quindi..., si tratta di una contraddizione ... In sostanza, questo testo cerca di farci credere che non vi è contraddizione fra le dottrine della Chiesa passata e quelle del Vaticano II. E noi insistiamo



Mons. Bernard Fellay... in missione

dicendo che il Vaticano II non è in armonia e anzi insegna degli errori contrari all'insegnamento tradizionale, soprattutto in materia di ecumenismo. E qui lei li trova entrambi: l'insegnamento passato e quello del Vaticano II. ... Questo testo conferma tutti i nostri rimproveri contro le ambiguità del Vaticano II e dei documenti successivi. È un esempio superbo di ambiguità e senza dubbio non ci si era ancora spinti così lontano nell'esercizio che consiste nello sposare ciò che non è può esserlo, pretendendo che il non prendere posizione significhi avere una posizione chiara».

Il Superiore Generale della Fraternità San Pio X precisa:

«Ambiguità: questo significa che esistono almeno due maniere di intendere questi documenti e di interpretarli. Per un documento emesso dalla più alta autorità della Chiesa un concilio ecumenico la cosa è terribilmente dannosa. È una tragedia. Queste ambiguità si trovano quasi dappertutto in questi documenti. Oltre ai tre errori maggiori dell'ecumenismo, della libertà religiosa e della collegialità, vi sono ambiguità dappertutto. Qui non si tratta più di uno spirito cattolico, questo è quello stesso spirito moderno e progressista che in parte è stato condannato da Benedetto XVI e in parte è stato da lui approvato. E giriamo sempre in tondo. Io lo ripeto, questo documento *Su alcuni aspetti della dottrina della Chiesa* è un esempio perfetto di ambiguità e di

dichiarazioni contraddittorie.»

Quattro anni fa, il 6 gennaio 2004, in occasione dei 25 anni di pontificato di Giovanni Paolo II, Mons. Fellay indirizzò a tutti i Cardinali della chiesa romana uno studio intitolato *Dall'ecumenismo all'apostasia silenziosa*. Esso era preceduto da una lettera introduttiva in cui si poteva leggere: «Il Papa stesso, nella sua Esortazione apostolica ***Ecclesia in Europa***, riconosce in particolare che il tempo in cui viviamo è quello di una "apostasia silenziosa" in cui regna una sorta di "agnosticismo pratico ed indifferentismo religioso che fa sì che molti Europei danno l'impressione di vivere senza humus spirituale e come degli eredi che abbiano dilapidato il patrimonio che era stato loro legato". Tra le cause principali di questo tragico bilancio, come non mettere in primo piano l'ecumenismo, ufficialmente iniziato dal Vaticano II e promosso da Giovanni Paolo II? Nello scopo dichiarato di realizzare una nuova unità, in nome di una volontà di "guardare piuttosto a ciò che ci unisce che a ciò che ci divide", si pretende di sublimare, reinterpretare o mettere da parte gli elementi specificamente cattolici che appaiono come motivi di divisione. Sicché, disprezzando l'insegnamento costante ed unanime della Tradizione secondo il quale il Corpo mistico di Cristo è la Chiesa cattolica e che al di fuori di essa non c'è salvezza, tale ecumenismo ha come distrutto i più bei tesori della Chiesa, perché invece di accettare l'Unità fondata sulla verità integra, ha voluto costruire un'unità adattata a una verità sposata all'errore».

Questo studio non ha ricevuto risposta da parte dei suoi destinatari. E non si può certo considerare che le due note dottrinali della Congregazione per la Dottrina della Fede costituiscano oggi delle risposte convincenti.



Harry Potter e i doni della morte, letto in versione originale

Benoît Debrest

I traduttori sono spesso dei traditori, è per questo che abbiamo chiesto ad un anglista una nota sull'ultimo libro di Harry Potter letto nella versione originale.

Questa è solo una breve recensione e non un'analisi completa del libro. Tralascierò tutto ciò che riguarda la magia e l'occultismo, questione centrale che è stata trattata altrove e su cui non ho alcuna competenza specifica. Mi accontenterò invece di sondare altri aspetti del libro e di insistere su ciò che mi sembra costituisca il pericolo più grande per l'anima del lettore.

In poche parole ecco la trama della storia.

Dumbledore, il defunto direttore della scuola dei maghi, ha lasciato ad Harry la missione di distruggere gli Horcruxes, degli oggetti nei quali Voldemort il personaggio che incarna il male ha riversato parti della sua anima. Fin tanto che una parte della sua anima continuerà a vivere in uno degli oggetti, Voldemort sopravvivrà. Nel corso della ricerca degli Horcruxes, Harry e i suoi due compagni Ron ed Hermione scoprono la storia e l'esistenza discussa dei "deathly hallows"; la traduzione francese "reliquie della morte" quella italiana: doni della morte non rende bene il senso del termine inglese "hallow", il quale non esiste più nell'inglese moderno, ma è un antico termine che significa "santo" (secondo il *Concise Oxford Dictionary*). In compenso, questo termine "hallow", nel XX e nel XXI secolo evoca immediatamente *Halloween* e tutto un mondo di spettri. Qui gli *hallows* sono tre oggetti donati dalla Morte (personificata nel racconto a tre fratelli. Verso la metà del libro la ricerca degli

hallows si mischia gradualmente a quella degli Horcruxes.

Fin dall'inizio del libro, sono stato assalito dalla collera nel constatare fino a che punto di degradazione intellettuale e morale sia piombata la nostra gioventù per arrivare a leggere inezie simili e provarvi piacere. Confesso che il libro mi è spesso caduto dalle mani, per quanto noiose sono le prolissità e lo stile senza attrattiva. L'autrice sembra che faccia un lavoro da "riempitivo", come dicono gli studenti. Il capitolo 8, che descrive il matrimonio tra Bill e Fleur, ne è l'esempio più evidente e anche più lungo... Si colgono molti cliché e plagi più o meno riusciti dei libri polizieschi, tali che l'inizio potrebbe ricordare una descrizione di Agatha Christie con in più i maghi... cosa che certo non migliora assolutamente il testo!

Il vocabolario dei personaggi è povero al massimo, quando non è dialettale e volgare. Il lettore può difficilmente evitare l'impressione che il romanzo sia composto da pezzi riportati e messi uno sull'altro.

La mancanza di logica e il disordine incoerente della storia.

In maniera arbitraria, i maghi praticano o meno la magia. Fin dall'inizio del racconto, il trasferimento di Harry Potter che dà luogo ad un inseguimento con feriti e un morto due se si conta il gufo di Harry avrebbe potuto farsi utilizzando il «mantello dell'invisibilità» o «materializzandosi». J.K. Rowling

si diverte a mettere i suoi eroi in situazioni impossibili e a farveli uscire con dei mezzi ancora più inverosimili. L'esempio più esagerato si trova alla fine del libro, quando Neville, uno degli studenti maghi di Hogwarts uccide il serpente Nagini di Voldemort. A questo punto della storia, Voldemort, credendo che Harry Potter sia morto, ha ritirato la protezione magica del serpente. Neville potrebbe ucciderlo con un sortilegio qualsiasi, o farlo uccidere da un altro personaggio, potrebbe ucciderlo lo stesso Harry Potter che giace lì, facendo il morto. Ma l'autrice inventa un supplizio inflitto da Voldemort a Neville: un cappello magico in fiamme gli piomba sulla testa. Lungi dal rimanere ucciso o anche gravemente ferito, Neville è liberato, il cappello cade e lui ne trae... una spada, che l'autrice lascia intendere si tratti della famosa spada di Grifondoro, cosa che confermerà alcune pagine più avanti'. Ora, questa spada era stata tolta a Potter da un folletto, nel corso di un'avventura raccontata prima, nessuno sa né perché né come la spada sia arrivata lì. Questo genere di situazioni si ripetono a sazietà nel libro, e la cosa è facile per l'autrice, ma noiosa e seccante per il lettore che abbia un po' di senso logico.

Le scene di battaglie sono infantili, si direbbero le battaglie dei cartoni animati giapponesi per ragazzini con meno di 10 anni. Le descrizioni sono lunghe e soporifere. L'attacco di Hogwarts giunge al colmo del ridicolo. C'è

1 p. 587 e p. 597 dell'edizione inglese, *Harry Potter and the Deathly Hallows*, Bloomsbury, 2007.



da chiedersi se l'autrice non si faccia beffe dei suoi lettori. Tutti si presentano alla rinfusa, con un disordine e una confusione indescrivibili: maghi, maghe, ragni, gigantesse, mangiamorte, fantasmi, giganti, elfi... Perfino le scrivanie degli studenti e le armature medievali partono alla carica. La lettura dà il capogiro, tanto è impossibile seguire lo svolgimento di questo tafferuglio. È chiaro che la stessa autrice si cura poco della logica, lei butta là alla rinfusa tutti i suoi personaggi e i loro sortilegi... per fare numero e folla.

Un gusto pronunciato per la lordura, la sconcezza e tutto ciò che è ripugnante.

J. K. Rowling sembra avere una fissazione ossessiva per gli escrementi. Per esempio, per entrare nel ministero della magia, a titolo precauzionale ci si mette nel vaso dei gabinetti e si tira lo sciacquone, in tal modo si viene catapultati per un camino fino all'atrio del ministero². Altro esempio: il vaso da notte e i suoi odori nella camera di Bathilda Bagshot. Ma il colmo si trova a p. 477 dell'edizione inglese. Ecco come l'autrice descrive il disprezzo della Professoressa McGonagall per uno dei mangiamorte nostra traduzione dall'inglese): «Lei rifiuta di indietreggiare, ma lo guarda dall'alto come se fosse qualcosa di ripugnante trovato incollato sul sedile del gabinetto». Che cosa altamente poetica! Deliziosamente suggestiva! Che fa dubitare del modo in cui l'autrice pulisce il suo bagno!

A proposito di sudiciume, Rowling descrive con compiacimento le unghie sporche, gli odori nauseabondi, i fiati fetidi dei personaggi, le case sudice e maleodoranti, i corpi viscidati, vischiosi, il vomito, ecc. La traduzione francese non sempre

rende conto dei nomi forgiati dall'autrice. Un esempio fra tanti: la scuola dei maghi in inglese è chiamata Hogwart verruca di porco, il nome francese Poudlard edulcora singolarmente la cosa. Tutto questo gusto morboso per la lordura certo non è fatto per elevare gli spiriti dei fanciulli. Qui bisogna riconoscere che se l'autrice è incapace di elevare i cuori, per contro ha un vero talento per dare la nausea ai suoi lettori.

La psicologia dei personaggi è sbalorditiva, poco credibile e parecchio inverosimile.

Nell'opera vi è molto poca analisi dei sentimenti, e quando J. K. Rowling vuol descrivere ciò che provano i suoi personaggi generalmente ricorre a delle sensazioni che si collocano a livello dello stomaco. Un esempio evidente della mancanza di elementare psicologia si trova, secondo me, nel capitolo 19³. Ron, il "boyfriend" di Hermione, ha lasciato il gruppo per un colpo di testa. Dopo diverse settimane decide di ritornare, salva la vita a Harry e infine si trova di fronte a Hermione. Quest'ultima si getta su di lui come una furia e lo riempie di botte, così violente che Harry lancia un sortilegio per proteggere Ron. Niente la calma, né le spiegazioni di Ron, né il racconto del salvataggio di Harry; per giorni continuerà a tenere il muso e a dimostrarsi aggressiva e malevola con Ron. Un tale comportamento non è quello di chi ritrova un essere amato, anche se questi ha mancato, soprattutto se si sa che la partenza dell'amico l'ha rattristata e fatta piangere per settimane... Dopo un primo moto di sorpresa e di collera nei confronti dell'essere caro che l'aveva fatta soffrire, Hermione avrebbe dovuto scoppiare in singhiozzi e gettarsi al collo di Ron. Tutto si sarebbe risolto in dimostrazioni d'amore,

3 pp. 309ss. dell'edizione inglese.

di perdono e di fedeltà...

Un marchio ancora più inquietante di questa assenza di normale psicologia è costituito dal fatto che i personaggi di Rowling sono degli esseri guidati non dall'amore e dai nobili sentimenti, ma dall'odio e dalle pulsioni barbariche, agli antipodi di ciò che la carità cristiana ha introdotto in dolcezza e civiltà. Ecco, io temo fortemente che l'attrazione esercitata da Harry Potter sui nostri contemporanei si spieghi in parte col fatto che i lettori ritrovano le proprie tendenze selvagge in quelli che vengono presentati come degli eroi. In parole povere: se io detesto, se sono malvagio, astioso, musone, non devo farmene una cattiva coscienza, poiché questi sentimenti sono normali: sono magnificati negli eroi del libro.

Harry Potter scompiglia i riferimenti morali dei fanciulli.

A giusta ragione si sono accusati gli eroi di J. K. Rowling di fare il male senza riconoscerlo come tale. Essi infatti truffano, mentono... senza coscienza morale. Senza dubbio, l'autrice non è rimasta insensibile a queste critiche e, per non prestarvi più il fianco, agisce ormai in maniera più sottile. Assicura che i suoi personaggi non rubano più e insiste con forza per dimostrarlo: Hermione, costretta a fare compere in un supermercato con addosso il mantello dell'invisibilità, si preoccupa di lasciare il denaro per pagare ciò che ha preso e lascia "scrupolosamente" la somma dovuta. Del tutto rassicurante... ovviamente! E ancora: Hermione e Harry si oppongono virtuosamente ad una soluzione disonesta proposta da Ron, non vogliono truffare. Per contro la situazione è più vaga quando Harry propone di avere delle restrizioni mentali... Nonostante in alcune situazioni

2 p 198 dell'edizione inglese.



Hermione, Harry e Ron dimostrano degli scrupoli circa il furto o la menzogna, in realtà nessuno di questi vizi sparisce dalla loro condotta.

Nel capitolo 2, l'insolenza e la volgarità di Harry nei confronti di suo zio sono inqualificabili. Ecco quindi delle cattive maniere offerte ad esempio, tanto più che l'autrice prende chiaramente le parti di Harry, loda le sue virtù sic e ridicolizza ben bene lo zio. Harry si dimostra odioso, ma ci si fa capire che è tollerante, generoso, un eroe dal cuore grande. Harry si dimostra gravemente colpevole di giudizi temerari verso suo cugino, si rende conto che ha sbagliato, ma rifiuta di correggere il suo errore. A più riprese la condotta di Harry è lungi dall'essere irreprensibile che è un eufemismo e tuttavia egli viene presentato come un esempio di virtù.

J. K. Rowling non si accontenta di chiamare virtù ciò che non lo è, ma dà alle parole un significato nuovo, in maniera surrettizia. Qualche esempio: Nel capitolo 1⁴ la professoressa Charity Burbage è torturata e poi uccisa da Voldemort. Ora, qual è il crimine della professoressa? Si è dimostrata buona verso i Babbani i non maghi e raccomanda delle alleanze e dei matrimoni con loro. *Charity* dunque, nella mente dei fanciulli verrà associata a questa bontà "ecumenista".

Altrove nel testo, la nozione di cavalleria è associata ad un fatto "eroico" di Harry, che in realtà è un'imprudenza e una temerarietà. Avendo scoperto la spada di Grifondoro nel fondo di uno stagno gelato, Harry capisce che bisogna agire in maniera cavalleresca per recuperarla. Che fa? Si spoglia e si immerge nell'acqua gelata solo con la biancheria intima. «Dove stesse la cavalleria in quell'atto, pensò tristemente, non ne era molto sicuro, a meno di considerare cavalleresco

il fatto di non aver chiamato Hermione per farlo al posto suo»⁵. Una riflessione siffatta è lungi dal far comprendere ai fanciulli il senso del termine cavalleresco. Qui non si fa altro che aumentare il dubbio e la confusione.

Come nei volumi precedenti, nella storia abbondano chiare allusioni al regime nazista. Questo punto è già stato trattato da altri e in realtà non presenta un particolare interesse. Esso ha soprattutto il merito di rendere la storia "politicamente corretta" e piazzare l'autrice nell' "asse del bene". Sulla stessa falsa riga ci vengono offerti diversi discorsi "politicamente e religiosamente corretti" sulla dignità dei folletti, degli elfi, e sulla lotta contro la loro "schiavitù". Che i nostri contemporanei stiano tranquilli, i lettori di Harry Potter avranno tutte le virtù del cittadino globalizzato ed ecumenista.

La cosa più pericolosa: le allusioni che riguardano il campo religioso.

Non ci si immagini che in *Harry Potter e i doni della morte* si trovino delle descrizioni di messe nere o degli attacchi frontali contro il cristianesimo. J. K. Rowling agisce in maniera molto più subdola, ed eccelle nell'arte di scompigliare i capisaldi. Lei procede per piccoli passi, introducendo delle idee religiose col pretesto della magia, così che un fanciullo ignaro assocerà le poche verità o contro verità presentate dall'autrice al mondo mal definito dei suoi eroi, un mondo al tempo stesso reale l'Inghilterra e irreale i luoghi magici, strettamente mescolati ai luoghi reali.

Per tre volte l'autrice cita la Sacra Scrittura. Le due prime citazioni sono scoperte da Harry ed Hermione su delle sepolture di maghi a Goldric's Hollow, il

villaggio dei genitori di Potter. Egli vuol vedere la tomba dei suoi genitori, con Hermione; di notte, travestito, si reca al cimitero. Sulla pietra tombale della madre e della sorella di Dumbledore trova scritto: «Dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore» *Luca* 12, 34. Evidentemente non viene citata la fonte. Harry rilegge le parole, «egli non comprendeva cosa volessero dire. Certo Dumbledore le aveva scelte come primogenito della famiglia, dopo la morte di sua madre». Questo versetto del Vangelo, che molti fanciulli sicuramente non hanno mai letto o ascoltato, è presentato come una frase legata al mondo dei maghi, e nella mente dei fanciulli d'ora in poi rimarrà associata alla magia. Per di più questa frase non ha senso, Harry non la capisce. Si dice semplicemente che è stata scelta da Dumbledore in quanto primogenito di una famiglia di maghi, cosa che finisce col rafforzare la confusione fra il Vangelo e la magia.

La seconda citazione ripresa due volte: «L'ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte», è tratta dalla prima Lettera ai Corinzi 15,26. Harry la scopre sulla tomba dei suoi genitori.

«Un orribile pensiero lo assale, insieme ad una sorta di panico. Non si tratta di un'idea di Mangiamorte? Perché è lì?»

«Questo non vuol dire infliggere una disfatta alla morte come la intendono i Mangiamorte, Harry gli dice Hermione con voce dolce. Questo vuol dire... lo sai... vivere al di là della morte. Vivere dopo la morte.

«Ma loro non vivevano, pensa Harry: loro erano partiti. Queste parole vuote non potevano nascondere il fatto che i resti in decomposizione dei suoi genitori si trovavano là, sotto la neve e la pietra, indifferenti e ignoranti».

4 pp. 17 18 dell'edizione inglese.

5 p. 300 dell'edizione inglese, traduzione nostra.



J. K. Rowling

La negazione della risurrezione e di una vita vera dopo la morte è al centro di quest'ultimo volume di Harry Potter. Perché questo accanimento contro il dogma della risurrezione? Il capitolo della Lettera di San Paolo da cui J. K. Rowlings ha tratto la citazione ce ne dà la chiave: «Se non esiste risurrezione dai morti, neanche Cristo è risuscitato! Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la nostra fede». L'autrice sa esattamente quello che fa distruggendo nello spirito dei fanciulli l'idea della risurrezione, lei scalza alla base la fede, fa molto di più dei predicatori evangelici, secondo le stesse parole di San Paolo, «dei falsi testimoni nei confronti di Dio».

Ma J. K. Rowlings non si limita al dogma della risurrezione. È il dogma centrale della Redenzione che lei contraffà e sfigura. La tecnica è sempre la stessa: allusioni, similitudini, nozioni dal significato deformato. E qui bisogna riconoscerle un vero talento nel far nascere una confusione tra le nozioni cattoliche e le idee sviluppate nel suo libro. Harry Potter viene presentato a più riprese come il Messia. Il termine non è mai usato, ma questo

“eroe” è il solo che possa salvare la situazione, tutti lo aspettano, contano su di lui. Verso la fine del libro, Dumbledore e Snape evocano a proposito di Harry «la profezia sulla donna, che riguarda più suo figlio che lei». L'allusione è chiara a chiunque conosca il versetto 15 del terzo capitolo della Genesi.

Nella sua lotta contro Voldemort, Harry comprende che deve consegnare la propria vita. Si presenta davanti a Voldemort e si lascia uccidere. Ma ecco che misteriosamente si trova accanto a Dumbledore che gli spiega che uccidendolo, Voldemort ha ucciso in effetti la parte della sua anima che aveva messo in Harry, e quindi Harry non è morto mentre invece Dumbledore è proprio morto. Harry è libero di restare dove si trova e J. K. Rowlings si guarda bene dal dirci dov'è! o di ritornare e continuare la lotta contro Voldemort. Harry decide di proseguire la lotta e di ritornare come e da dove, sono cose che J. K. Rowlings evita di spiegare.

Nel suo ultimo confronto con Voldemort, Harry gli spiega che col sacrificio della sua vita benché non sia veramente morto gli impedisce ormai di nuocere agli altri. Col suo “sacrificio” tutti sono protetti contro Voldemort: «Non ti sei accorto che nessuno degli incantesimi che hai lanciato contro di loro hanno potere. Non può torturarli. Non puoi ucciderli». La redenzione secondo J. K. Rowling consiste nella morte del male “incarnato” in Harry Potter, la sua “risurrezione” e il suo ritorno sulla terra. Questa morte che è un “sacrificio” per gli altri, li ha liberati dal potere del male.

È facile vedere come l'autrice scompiglia ogni riferimento nelle menti dei fanciulli o degli adulti che non hanno la fede o mancano fortemente di istruzione. E non è certo l'attuale catechismo che potrà aiutarli ad apprendere delle nozioni chiare.

Infine, Harry è chiamato «the boy who lived», colui sul quale la morte non ha avuto influenza. È riuscito a riunire i tre “doni” della morte. «Tre oggetti o reliquie che, se sono unite, faranno del loro possessore il maestro della Morte... maestro... conquistatore... vincitore... l'ultimo nemico che sarà distrutto è la morte»⁶. Per chi ha letto la Sacra Scrittura tutto questo ricorda un passo dell'Apocalisse: «Io sono... il Vivente. Io ero morto, ma ora vivo per sempre e ho potere sopra la morte e sopra gli inferi». Si obietterà che Harry rinuncia al possesso dei doni della morte. Ma questo non è importante. Quello che è grave è la confusione che il libro semina nelle menti poco formate e poco istruite sulle virtù morali e sui dogmi della redenzione e della risurrezione dei corpi. La corruzione di questi dogmi nello spirito dei lettori è certamente un'opera diabolica.

Tutto ciò che è stato rimproverato ai precedenti volumi resta valido per quest'ultimo sarà veramente l'ultimo? J. K. Rowlings ha confessato recentemente di essere talvolta tentata di dare un seguito ad Harry Potter. I primi volumi erano piuttosto inoffensivi, ma progressivamente il veleno inoculato è divenuto più virulento. Mi sembra che con questo settimo volume si raggiunga l'apice. Rimane da sperare che sia veramente l'ultimo. L'epilogo ci fornisce una “happy end”. Ci trasporta a 19 anni più tardi: Harry ha sposato Ginny, Ron ed Hermione sono sposati, e tutti hanno dei figli. Una vera fine da racconto di fate... ma con una nota stonata: la felice rimpatriata ha luogo sul binario 9 e 3/4, poiché i ragazzi partono per Hogwarts, la scuola dei maghi. Magia nera o magia bianca, la stregoneria continua...

⁶ p. 348 dell'edizione inglese.



La magia, dal virtuale al reale

Nel numero del 15 gennaio 2008, *L'Osservatore Romano* ha dedicato un'intera pagina a «Il doppio volto di Harry Potter», dando la parola a due scrittori: Edoardo Rialti e Paolo Gulisano, uno pro e uno contro il mago adolescente. È deplorabile che il quotidiano del Vaticano non abbia avuto il coraggio di prendere posizione su un argomento così grave. Invece, *Harry Potter et l'Ordre des Ténèbres* di Mona Mikaël costituisce una dimostrazione molto convincente perché notevolmente documentata della volontà di J. K. Rowling di volgarizzare l'occultismo attraverso i sette volumi della sua opera. Il seguente passo di *Harry Potter et l'Ordre des Ténèbres* permette di comprendere il metodo di azione sovversiva impiegato da colei che invia i suoi eroi e i suoi lettori «a scuola di magia».

«Secondo Benoît Domergue, la realtà virtuale condivide lo stesso principio di quella invenzione geniale che, a partire dal 1940, permette di formare con il massimo di efficacia e il minimo di rischio dei piloti qualificati: il simulatore di volo. In una cabina virtuale installata al vicino possibile alla realtà, di volo. L'allievo pilota, artificiale, acquisisce a poco a poco dei riflessi reali, ed di ore di pratica, può prendere **Ambiente artificiale**, identico, lo spazio virtuale nostri ragazzi imparano a Sottoposti dal giuoco ad una rapidamente bravi e quando si apprende con sorpresa che **un'arma da fuoco...** ...



«Ai riflessi fisici che i di pratica si aggiungono insieme costituisce una nuova che, una volta acquisita, si comportamento, costituisce, di Jacques Ellul, una caso di Harry Potter, il lettore assorbe giocando le basi teoriche e la forma mentis necessarie alla pratica della magia. In poche parole, egli apprende i gesti di un'altra fede con lo scopo che non è quello del solo piacere. ...

giocatori acquisiscono a forza dei riflessi mentali, e il loro attitudine. Questa attitudine consolida e condiziona ogni secondo l'espressione “preparazione all'azione”. Nel

«Sì, si tratta di un vero condizionamento, frutto di una propaganda ambiziosa il cui scopo è chiarissimo: “passare dall'iniziazione virtuale all'iniziazione reale”, preparare le masse ad entrare in un ordine in cui l'occultismo avrà un posto preponderante, e così **rendere comuni presso il pubblico dei credenti degli atti molto contrari ai fondamenti della loro fede**. Quest'abile propaganda, praticata col sistema che Packard chiama della “persuasione occulta”, trova il suo migliore alleato nell'ignoranza o nella tiepidezza di questo pubblico di credenti nei confronti dei principi essenziali della sua fede. In questi libri, l'autrice di Harry Potter non risparmia niente per sedurre il suo lettore e per mostrargli che la **magia è anche per i ragazzi**. Con tattiche diverse, lei attizza e coltiva il suo desiderio di goderne, perfino anche di immergersi...» (*Harry Potter et l'Ordre des Ténèbres*, pp. 348 350 .

Mona Mikaël, *Harry Potter et l'Ordre des Ténèbres*, prefazione di Arnaud de Lassus, edizioni

Narnia, l'anti-Harry Potter?



Don Sylvain Lamerand

L'adattamento cinematografico di Andrew Adamson, nel Natale 2005, di un libro delle *Cronache di Narnia Il Leone, La Strega e l'Armadillo* di Clive Staples Lewis ha suscitato delle reazioni diverse: dal l'entusiasmo all'opposizione talvolta astiosa. Al di là della rappresentazione cinematografica, sempre criticabile in quanto opera umana, è il messaggio trasmesso dall'opera di C. S. Lewis ad essere in questione. In una società segnata dalla cultura della morte e dal suo codazzo di brutture esposte – cioè imposte – anche ai ragazzi, il film propone un'opera fantastica in cui il vero, il bello e il bene trionfano sull'errore, il brutto e il male.

L'Homme Nouveau, quattro anni dopo l'uscita del primo volume di Harry Potter, pubblicava con un articolo intitolato «Narnia o l'anti Harry Potter»: «All'inizio degli anni 50, C. S. Lewis, autore già noto principalmente per i suoi libri di apologetica, cominciò a scrivere *Le Cronache di Narnia*. Professore a Cambridge di lingua inglese del Medio Evo e del Rinascimento, specialista delle letterature dell'antichità, C. S. Lewis non aveva niente dell'autore per ragazzi. Erudito, profondo, razionale, C. S. Lewis coltivava comunque in sé un'anima da fanciullo. *Le Cronache di Narnia* ne sono il frutto diretto.

«Il successo fu enorme. ... Peraltro, dopo la sua pubblicazione, l'opera è stata gratificata da numerose ricompense. *The Lion, the Witch and the Wardrobe* è stato proclamato recentemente *Children's book of the Century Libro del secolo per ragazzi dalla Youth Libraries Group e dalle biblioteche scolastiche, dagli editori e dagli insegnanti nel corso della Kei*

th Barker Millenium Children's Book Award, davanti al... Le Petit Prince».

Chi è C. S. Lewis?

Clive Staples Lewis nacque il 29 novembre 1898 a Belfast, in Irlanda, in una agiata famiglia protestante. La madre morì dieci anni dopo, affetta dal cancro. Poco dopo il padre lo mandò in collegio in Inghilterra, dove raggiunse il fratello. Più tardi confiderà che lì perse la fede. Dopo dieci anni difficili in collegio, proseguì gli studi con W. T. Kirkpatrick, amico del padre, che gli donò il gusto e la passione per la letteratura classica. Nel 1916 entrò all'University College di Oxford. In quel periodo scriveva ad uno dei suoi amici: «Tutte le religioni o mitologie, per chiamarle con il loro vero nome, non sono altro che pure invenzioni umane...». Partì volontario al fronte nella prima guerra mondiale, interrompendo così i suoi studi. Ferito in trincea e congedato, riprese i suoi studi di latino, greco, inglese e filosofia. Nel 1925 iniziò a insegnare nell'Università di Oxford, fino al 1954, data in cui accettò la cattedra di letteratura medievale e rinascimentale a Cambridge.

Lecture come *Phantastes* di Georges MacDonald e *L'Uomo eterno* di G. K. Chesterton gli aprono la via della conversione; alla quale contribuiranno le discussioni con i suoi amici e in particolare con J. R. R. Tolkien, anch'egli insegnante all'Università di Oxford. Nel suo libro *Sorpreso dalla gioia Surprise by Joy*, 1955 Lewis descrive la sua conversione: «Ciò che avevo tanto temuto infine mi accadde. Nel corso dell'estate del 1929 cedetti e ammiisi che Dio era Dio. Mi gettai in gi

nocchio e mi misi a pregare: quella notte ero indubbiamente il convertito più demoralizzato e riluttante di tutta l'Inghilterra». Rientra allora nella comunità anglicana.

Nel 1933, a Oxford, viene fondato un circolo informale letterario, *The Inklings*. Vi si incontrano tutti i martedì, insieme a Lewis, Tolkien e Owen Barfield, tra i più assidui, e poi Charles Williams, nel 1939, per discutere di opere letterarie e degli scritti di ciascuno... e per ridere di cuore.

C. S. Lewis pubblica il suo primo libro nel 1919, una raccolta di poesie, *Spirits in Bondage*, e nel 1926 il suo secondo e ultimo volume di poesie, *Dymer*. Nel 1936, con *L'Allegoria dell'amore*, inizia la pubblicazione delle critiche letterarie, che proseguirà fino al 1954. Contemporaneamente si lancia nella redazione di romanzi di fantascienza, con *Lontano dal Pianeta Silenzioso Out of the Silent Planet* del 1938. All'inizio della seconda guerra mondiale, su richiesta di un editore, Lewis scrive sulla sofferenza e nel 1940 pubblica un saggio apologetico *Il problema della sofferenza The Problem of Pain*: l'esposizione chiara e pedagogica della dottrina cristiana assicura all'opera un successo immediato. La BBC chiede all'autore di tenere, dal 1941 al 1944, quattro serie di conferenze radiofoniche sul cristianesimo, che consacreranno la sua fama di apologeta. Le conferenze furono pubblicate nel 1952 col titolo *Mere Christianity* in italiano pubblicate in date diverse con vari titoli: l'ultimo *Il Cristiano così com'è L'uomo nuovo*, Borla, Torino 1956; *Scusi, qual'è il suo Dio?*, GBU, Roma 1981; *Il cristianesimo così com'è*, Adelphi, Milano 1997. *Le Lettere di Berlicche The Screwtape*



Letters sono del 1942. Durante la guerra Lewis continua a scrivere dei romanzi di fantascienza: *Pere landra* nel 1943 e *Quell'orribile forza*, nel 1945. *Miracles* in italiano pubblicato come *La mano di Dio nuda* esce nel 1947.

È del 1950 la pubblicazione di un romanzo per ragazzi. *The Lion, the Witch and the Wardrobe* *Il Leone, la Strega e l'Armadio*, scritto per la figlioccia Lucy Barfield, a cui segue ogni anno un nuovo romanzo: *Prince Caspian* *Il Principe Caspian* nel 1951, *The Voyage of the Dawn Treader* *Il Viaggio del Veliero* nel 1952, *The Silver Chair* *La Sedia d'Argento* nel 1953, *The Horse and His Boy* *Il Cavallo e il Ragazzo* nel 1954, *The Magician's Nephew* *Il Nipote del Mago* nel 1955, *The Last Battle* *L'Ultima Battaglia* nel 1956. I sette racconti fantastici saranno riuniti in un solo volume: *Le Cronache di Narnia*.

Lewis pubblica un ultimo romanzo, *Till We Have Faces* in italiano pubblicato come *A Viso scoperto* nel 1956, anno in cui si sposò con Joy Davidman 1915-1960, ebrea comunista convertita al cristianesimo, affetta da cancro alle ossa e morta il 13 luglio 1960. C. S. Lewis si spense il 22 novembre 1963, a Oxford.

Il cristianesimo di C. S. Lewis

Secondo Irène Fernandez, vecchia allieva della Scuola Normale Superiore, specialista dell'opera di C. S. Lewis e autrice di *Mythe, raison ardente imagination et réalité selon C.S. Lewis*: «Il cristianesimo di Lewis è radicale come quello di ogni cristiano capace di recitare il Credo aderendovi interiormente. Vi può essere un cristianesimo non radicale, che non crede cioè né alla Creazione, né all'Incarnazione, né alla Resurrezione, né alla partecipazione alla vita divina alla quale siamo chiamati?». ... «Passato dal



Clive Staples Lewis

l'ateismo al teismo, poi dal teismo al cristianesimo, egli compì quest'ultimo passo il giorno in cui ammise con l'aiuto di Tolkien che il cristianesimo è un "mito vero". Mito, cioè una di quelle storie significative che l'umanità si racconta per comprendere la sua esperienza del mondo. ... "Mito vero", che cioè si è realizzato una volta nella realtà della storia, conservando le sue proprietà mitiche: il Verbo si è fatto carne, il "mito è divenuto fatto" titolo di un saggio ».

In una lettera ad un amico d'infanzia, Lewis scrive: «Dyson e Tolkien facevano notare che se in un racconto pagano io avessi incontrato la nozione di sacrificio, la cosa non mi avrebbe disturbato per niente. Il fatto che un dio si offriva in sacrificio a sé stesso mi piaceva molto e mi procurava una misteriosa emozione; l'idea di un dio che moriva e poi tornava in vita mi colpiva, posto che questo avvenisse in un contesto diverso da quello dei Vangeli... Ora, la storia di Cristo costituisce semplicemente un mito veridico, un mito che produce su di noi lo stesso effetto degli altri, ma con una importante differenza: si tratta di avvenimenti che sono realmente accaduti. Occorre accontentarsi di accettare questo mito allo stesso modo, ricordando che questo è il mito di Dio, mentre

gli altri sono i miti degli uomini. Con questo voglio dire che nei racconti pagani Dio si esprime attraverso gli spiriti dei poeti, e si serve delle immagini che vi trova... Oggi sono convinto che in un certo senso occorre abordare la storia cristiana allo stesso modo degli altri miti» C. S. Lewis, *Letters*, Lettera a Arthur Greeves del 18 ottobre 1931. In italiano la lettera compare nel volume *Prima che faccia notte racconti e scritti inediti*, a cura di E. Rialti, BUR Milano, 2005.

«Ora, ecco l'offerta eccezionale del cristianesimo: noi possiamo partecipare alla vita di Cristo, lasciando agire Dio. Se lo facciamo, prendiamo parte ad una vita che fu generata, non creata, che è sempre esistita e che esisterà sempre. Cristo è il Figlio di Dio. Se partecipiamo a questo tipo di vita anche noi saremo figli di Dio. Ameremo il Padre come fa Cristo, e lo Spirito Santo si rivelerà in noi. Gesù è venuto in questo mondo come uomo al fine di comunicare agli altri uomini la specie di vita che era in lui. Egli lo ha fatto tramite ciò che io chiamo "sano contagio". Ogni cristiano è chiamato a diventare un piccolo Cristo. Ecco cosa significa diventare cristiano. Nient'altro» *Il cristianesimo così com'è*.

«L'umanità è già salvata in principio. In quanto individui dobbiamo appropriarci di questa salvezza. Ma il compito veramente difficile – la parte che non avremmo potuto fare da noi stessi – è stato svolto per noi. Non abbiamo bisogno di provare ad elevarci verso la vita spirituale con i nostri sforzi: essa è già discesa all'interno della razza umana. Se solo ci presentiamo all'unico uomo nel quale essa è pienamente presente e che, benché Dio, è anche vero uomo, egli lo farà in noi e per noi» *Il cristianesimo così com'è*.

«Tutto ciò che ha veramente bisogno di essere fatto nelle nostre



anime, può farlo solo Dio» *Il cristianesimo così com'è*.

Nel 1946, Lewis scrive: « In gran parte devo la mia conversione al fatto di riconoscere nel cristianesimo il compimento, l'attualizzazione, l'entelechia di una realtà che non è mai stata assente dallo spirito umano».

Le Cronache di Narnia, sono un'apologia delle verità di fede?

Publicato tra il 1950 e il 1956, *Le Cronache di Narnia* narrano in sette racconti le avventure meravigliose di quattro fratelli e sorelle che, entrando in un armando magico, scoprono un mondo fantastico e poetico. Il mondo di Narnia, nato dal canto del leone Aslan e in cui il male è stato introdotto fin dall'origine, è popolato da creature mitologiche (stregoni, nani, centauri, fauni, liocorni, giganti, dio-fiume...), da animali parlanti o muti... I quattro ragazzi Pevensie hanno la missione di portare il loro aiuto al leone Aslan, re di Narnia, per combattere la strega bianca che con una maledizio-

ne ha fatto piombare questo strano mondo in un inverno permanente. Lei proibisce di festeggiare il Natale e trasforma le creature in statue di pietra... «*Supponiamo che un mondo come Narnia esista, e supponiamo che abbia bisogno di redenzione come il nostro, immaginiamo allora...*» diceva C. S. Lewis.

Le *Cronache* rimangono un classico della letteratura anglosassone per ragazzi, celebrata nel mondo intero con più di 85 milioni di copie vendute e con la traduzione in 34 lingue. Esse presentano ai ragazzi un mondo che non è ingenuo. Vi sono battaglie per il bene, sforzi da compiere, verità da proclamare. Narnia immerge i ragazzi in un universo immaginario dove le virtù da esercitare sono quelle del cristianesimo. Facciamo un esempio: nel *Principe Caspian* si vede Aslan chiedere al piccolo Caspian se non sia pronto a diventare re di Narnia. Il ragazzo confessa la sua incapacità: «Bene, dice Aslan, se ti fossi sentito capace, questa sarebbe stata la prova che non lo sei». Da questo dialogo si comprende che l'autore vuole offrire un'illustrazione della virtù dell'umiltà. Con *Le Cronache di Narnia* viene soddisfatta l'attrazione dei ragazzi per il meraviglioso, ma al tempo stesso gli animi sono orientati verso il bene da compiere e da amare.

Si è rimproverato a Lewis di aver confezionato un'allegoria per incarnare il cristianesimo. A quale scopo fare del "cristianesimo implicito", quando bastava presentare il cristianesimo reale? Irène Fernandez risponde a questa domanda: «Non solo, come dice Lewis, è un errore pensare che tutto in questi libri rappresenta un aspetto del nostro mondo, ma si perderebbe tempo a cercarvi dei paralleli teologici esatti. Per fare qualche esempio essenziale, non vi è Incarnazione nel senso proprio, Aslan è là, così com'è, fin dalle origini, la Redenzione è quella di un individuo e se ri-

guarda la totalità di Narnia è per salvarla da un disastro temporale, da una fine del mondo anticipata, il frutto proibito che appare alla fine del *The Magician's Nephew Il Ni pote del Mago* giuoca solo un ruolo episodico e non originario, e si potrebbe continuare l'elenco se necessario. Il catechismo che si vorrebbe trarre da Narnia sarebbe singolare, pieno di lacune e d'omissioni, e questo solo perché in questo mondo, quasi paradisiaco, vi sono certo delle "tracce di Dio", ma non tracce di religione.»

Dunque, nel mondo di Narnia vi è proprio una «storia nascosta». Lo stesso C. S. Lewis impiegherà l'espressione. Abbiamo anche a che fare dunque con quello che il Padre Jean Yves Lacoste, autore di *Narnia, monde théologique? Théologie anonyme et christologie pseudonyme*, chiama «una riscrittura fiabesca della dogmatica cristiana». Irène Fernandez ama dire che «senza essere teologica in senso stretto, forse l'opera di Lewis ha da dire alla teologia più di quanto si creda». Poiché «noi non sappiamo tutto di ciò che sappiamo, e se vi è una funzione "cognitiva" dell'immaginazione essa ha lo scopo di farcelo scoprire».

«L'uomo fantasioso, dice Lewis, è in me più antico, più continuamente operante, e in questo senso più fondamentale, dello scrittore religioso o del critico. È lui che all'inizio mi ha spinto a provare di essere un poeta senza gran successo. È lui che mi ha fatto reagire alla poesia degli altri con la critica letteraria e talvolta mi ha impegnato in dibattiti per difendere il mio punto di vista in questo campo. È lui che dopo la mia conversione mi ha incitato ad incarnare la mia credenza religiosa in forme simboliche e mito poetiche, da *Screwtape* Berlicche ad una sorta di fantascienza teologizzata. Ed è evidentemente lui che mi ha portato ... a scrivere la serie di racconti di Narnia».

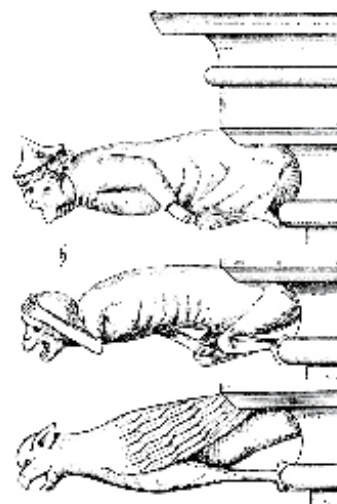




È proprio dell'immaginazione rendere reale ciò che non lo è: i giuochi inventati dai ragazzi ne sono un esempio. E in questo sta il valore di questa facoltà sensibile, come anche il suo pericolo. È per questo che l'immaginazione deve rimanere al suo posto, servire l'intelligenza facoltà del vero e non dominarla, come consiglia Bossuet in una celebre pagina dell'*Élévations sur les mystères*: «Abbiate solo cura di non lasciare mai che la vostra immaginazione si scaldi troppo, perché eccessivamente scaldata ed agitata essa si consuma da sola nel proprio fuoco ed offusca le pure luci dell'intelligenza, che sono quelle che bisogna fare risplendere nel nostro spirito e a cui l'immaginazione deve solo preparare un trono». IV settimana, VIII elevazione.

«Riscrittura fiabesca della dogmatica cristiana», secondo il P. Lacoste, «fantascienza teologizzata», come confessa lo stesso C. S. Lewis, *Le Cronache di Narnia* non potrebbero essere un trattato didattico, ed è a questo titolo che sono interessanti secondo Philippe Maxence: «Per letterarie che siano, queste opere di Tolkien e di Lewis veicolano delle verità profonde, che giungono fino a noi non per modo discorsivo, ma per modo poetico. Se esse possono servire ad una qualche forma di apologetica è per sovrappiù e soprattutto perché toccano l'uomo contemporaneo. Non l'uomo vagheggiato. Non l'uomo ideale. Ma l'uomo moderno, perduto e assorbito nella modernità. Basta aprire gli occhi. Il successo di opere come *Il Signore degli Anelli* e *Le Cronache di Narnia* ci offre l'occasione di interessare una giovinezza neo pagana per dotta nella *fantasy* moderna, ambigua e perversa; a condizione che ci rivolgiamo ad essa per mostrarle che le meraviglie che ha incontrato superano la finzione; a condizione di spiegarle che più bello, più

Basta scrutare le decorazioni delle cattedrali e delle chiese gotiche. Pullulano per esempio draghi e gargoyles.



vero, più reale di Aslan: Gesù Cristo l'attende realmente; a condizione di mostrarle i legami che si stabiliscono col cristianesimo. ...

«In questo senso, il meraviglioso cristiano serve da *preparatio* al soprannaturale ridonando all'uomo il gusto del sacro e conducendolo allo stupore. ... Si può trovare penosa la presenza di esseri orribili o il ricorso a esseri fantastici. Nessuno è obbligato ad amarli. Ma non bisogna guardarli con l'orgoglio moderno. Basta scrutare le decorazioni delle nostre cattedrali e delle nostre chiese. I draghi, le maschere, per esempio, vi pullulano. Oggi il meraviglioso cristiano non ha bisogno di esso per salvare coloro che si perdono e non ascoltano la parola del Vangelo. Si tratta di una via per ritrovare il cammino del sacro».

L'ultima Battaglia racconta la fine del mondo di Narnia, evoca un'apocalisse. Una scimmia travestita in un asino da Aslan, il sacrilegio scalza dal trono la fedeltà. Tirian, ultimo re di Narnia, viene catturato. Ha luogo l'ultimo e terribile scontro tra le forze del male e le forze del bene. I fedeli di Aslan sono annientati. Narnia si diventa polvere e come sola via di salvezza le creature hanno una porta che sembra condurre in nessun posto. Sulla soglia esse incontrano lo sguardo del vero re Aslan: solo i

cuori puri possono attraversare la porta, come nel giorno del Giudizio. Gli eletti scoprono un luogo meraviglioso, che assomiglia stranamente alla vecchia Narnia, ma più bella, più intensa e più "reale": la nuova Narnia è eterna. La fine delle Cronache si apre sull'entrata nell'eternità, una vita di eterna felicità nel «regno di Aslan».

Le Cronache di Narnia offrono così una latente visione cristiana della storia della salvezza, una sorta di «preparazione al Vangelo». Coloro che hanno avuto la grazia di ricevere una solida istruzione religiosa forse non proveranno il bisogno di questa preparazione, ma tutti quei ragazzi il cui sguardo è oggi annebbiato da tanti orrori e il cui spirito è contaminato da tanti errori, ritroveranno con l'opera di Lewis la capacità di ricevere la verità e il gusto di aspirare al bene.

Narnia è un mondo creato per i ragazzi, probabilmente per entrarvi occorre imparare a ridiventare tali...

Bibliografia:

Mythe, raison ardente, imagerie et réalité selon C.S. Lewis, Irène Fernandez, Ad Solem, 2005

Narnia, monde théologique? Théologie anonyme et christologie pseudonyme, Jean Yves Lacoste, Ad Solem, 2005

Le Monde de Narnia décrypté, Philippe Maxence, Presses de la renaissance, 2005

New Church in Newcastle!



New church in Newcastle!, «una nuova chiesa a Newcastle!», questo è stato il grido di gioia dei britannici fedeli alla tradizione nel gennaio 2008. Grido di gioia raddoppiato perché Mons. Bernard Fellay ha benedetto anche un'altra chie-

sa a Leicester, nel centro dell'Inghilterra.

Newcastle si trova a nord est, non lontano dalla Scozia. La chiesa apparteneva a degli anglicani che hanno preferito venderla alla Fraternità San Pio X piuttosto che vederla trasformata in biblioteca per la comunità ebraica della città. Avrebbero dovuto infatti ritirare tutte le croci, tutte le vetrate e le lapidi commemorative della Prima Guerra mondiale...



La chiesa può accogliere 500 fedeli. Una delle navate laterali ospita la sala parrocchiale.

Nel corso della Messa

pontificale il Superiore generale era assistito da padre Paul Morgan, superiore del distretto. I Padri Redentoristi tra i quali spiccava l'abito di Frate Nicodemo, redentorista di rito orientale non hanno esitato a lasciare la loro isoletta di Sheppey per unirsi alla cerimonia e al ringraziamento dei cattolici inglesi.





Sviluppo della missione in India

Intervista a don Alain-Marc Nély, secondo Assistente generale della Fraternità San Pio X

Reverendo, lei rientra dalla sua prima visita in India, quali sono state le sue prime impressioni?

Ho avuto l'impressione di una gran confusione e di una asordante cacofonia. Il traffico sulle strade si svolge in tutte le direzioni, in un miscuglio di macchine, di esseri umani e di animali. Subito si rimane colpiti dal contrasto tra elementi moderni e una vita quasi antica. Si trovano vacche in libertà nel quartiere finanziario di Bombay! Le strade sono ingombre da cumuli di spazzatura in cui vacche, capre, cani e povera gente vanno a cercare nella speranza di trovare qualcosa di commestibile o di negoziabile. Il disorientamento prende da subito, fin dai primi passi fuori dall'aeroporto. Subito si scopre che l'India è un paese pagano, ma profondamente religioso. Ovunque si trovano templi e idoli ammiccanti. Ciò malgrado, gli Indiani sono in genere molto rispettosi nei confronti dei preti, che salutano volentieri.

Vuole darci un rapido resoconto della sua visita?

Sono stato accolto a Bombay da don Joseph Pfeiffer, giun-



to da poco in India, e ho visitato i nostri tre centri di Messa nella regione di Bombay. Il primo giorno ho detto Messa a Malad, in una piccola cappella che si trova sotto l'appartamento messo generosamente a nostra disposizione per il nostro ministero in città e nei dintorni. Ho anche visitato un piccolo orfanotrofo (San Gonsalo Garcia Ashram a Vasai, un villaggio a circa un'ora e 50 di strada da Bombay. Vasai è un'antica fortezza portoghese. Il responsabile di questo orfanotrofo di circa ottanta bambini si è rivolto alla Fraternità per la Messa e l'assistenza spirituale. Stiamo studiando la possibilità di

una collaborazione più stretta. Ho celebrato la Messa per i bambini e gli abitanti del villaggio, nella cappella dell'orfanotrofo, ed ho tenuto una conferenza. Poi ho accompagnato don Pfeiffer a Branda, dove ho tenuto un'altra conferenza alla presenza di una sessantina di fedeli. Branda è uno dei quartieri più cattolici di Bombay.

Sempre a Bombay, ho visitato due grandi scuole cattoliche, dove ho incontrato i loro direttori, che mi hanno accolto molto gentilmente. Qui siamo stati raggiunti da don Chazal, che aveva assicurato la Messa domenicale a Dubai e a Chennai; i due confratelli mi hanno quindi condotto a Mountain Mary Shrine, il grande santuario mariano di Bombay, che è un po' l'equivalente di Lourdes per la Francia.

Mercoledì mattina sveglia notturna per prendere l'aereo delle 3 e 30 per Chennai l'antica Madras, capitale dello Stato del Tamil Nadu, dove ho utilizza-

Sopra: Una strada di Bombay

A sinistra: Messa all'orfanotrofo di Vasai





Accoglienza all'aeroporto di Chennai (Madras)

to l'unico volo giornaliero per Tutarin. All'aeroporto mi aspetta va don Brucciani, Priore di Palayamkottai, che mi ha condotto al priorato, dove ho celebrato Messa la sera.

Dal 20 dicembre al 1° gennaio sono rimasto a Palayamkottai condividendo la vita e i lavori apostolici dei nostri confratelli. Il 21 dicembre ho celebrato la Messa solenne di San Tommaso, Apostolo delle Indie, a Nagercoil, a sud est di Palayamkottai. Per andare dal priorato a Nagercoil abbiamo viaggiato per due ore su strade completamente dissestate, il ritorno al priorato è avvenuto poi nella notte.

Domenica 23 dicembre ho celebrato la Messa Palayamkottai e ho tenuto una conferenza ai fedeli.

Il 24 ho celebrato la Messa di mezzanotte al priorato e ho avuto la gioia di battezzare Gemma, di sei anni, figlia di un impiegato dell'orfanotrofio.

Il Natale lo abbiamo trascorso al priorato, dove ho preparato i pasti con alcuni ragazzi dell'orfanotrofio interessati ai sapori occidentali.

Il 26 dicembre l'abbiamo dedicato ai bambini: passeggiata, film... e la sera don Brucciani aveva previsto dei fuochi d'artificio,

ma sfortunatamente i petardi erano bagnati. Fu una catastrofe... ma è finita a risate!

Ho anche visitato i centri di Christurajapuram, Tuticorin e Singamparai. Ho approfittato di questo soggiorno nel Tamil Nadu per incontrare un Vicario generale e un Vescovo, in entrambi i casi l'accoglienza è stata simpatica e perfino molto buona da parte del Vescovo.

Dal 1° al 4 gennaio abbiamo condotto i bambini dell'orfanotrofio a Kerala, nel Bethsaida Carmelite Monastery, per una vacanza al mare. In questo monastero siamo

poi tornati per il ritiro sacerdotale, che ho predicato dal 6 all'11 gennaio.

La sera del 12 gennaio, i bambini dell'orfanotrofio hanno fatto una piccola recita sul Natale, seguita da alcuni canti. Fu una cerimonia d'addio, per la mia partenza dell'indomani.

Il 13 gennaio ero a Madras, dove, dopo mezzogiorno, ho potuto visitare il "Great Mount", il luogo del martirio di San Tommaso Apostolo. La sera ho cantato Messa a Madras, alla presenza di 100, 120 persone, ed ho tenuto una conferenza. L'indomani, alle 3 del mattino, ero sull'aereo per Francoforte. Qui ho preso l'aereo per Zurigo, dove mi aspettavano caritatevolmente due delle nostre Sorelle, che mi hanno condotto finalmente a Menzingen.

La FSSPX ha un solo priorato in India, nel Tamil Nadu, nel sud del paese...

Si, adesso lì abbiamo quattro sacerdoti. Il Priore è un britannico, don Brucciani. È aiutato nell'apostolato da don Chazal, un francese, da don Joseph Pfeiffer, un americano, e da don Deva Sahayam, in indiano. Nel priorato vivono due futuri fratelli indiani,



Con gli orfani di Vasai



In un treno in India

John Peter e Anistas, in attesa del visto per l'Australia, per il noviziato al seminario di Goulburn. Un giovane indiano di Bombay, che ha vissuto undici anni in Inghilterra, Marcus, aspetta di entrare a marzo al primo anno del seminario di Goulburn. Lo rivedrò allora al Seminario della Santa Croce, ove predicherò il ritiro.

Oltre a Palayamkottai, i nostri confratelli servono una ventina di centri di Messa, tra cui uno a Colombo, la capitale dello Sri Lanka. Ovviamente, non tutti questi centri ricevono la visita domenicale di un sacerdote. In questo siamo aiutati da tre sacerdoti indiani, il Padre Pancrazio, che si occupa di Christurajapuram, un centro dove vi è una chiesa e una piccola scuola di una quarantina di ragazzi, e due sacerdoti anziani, che ci aiutano per le Messe sia a Tuticorin sia a Chennai.

Qual è la consistenza di questi centri di Messa?

Io ho visitato solo nove di questi centri. Nella regione di Bombay, Vasai e Branda contano un centinaio di fedeli, Malad, dove alloggiavano abitualmente i sa-

cerdoti, ne conta una quarantina. Penso che in linea di massima i gruppi oscillino intorno ai 40 fedeli per i piccoli centri, e ai 100, 120 per i centri più grandi.

Una speranza per la Tradizione in India?

Vi è certamente un potenziale ovunque. L'arrivo di un quarto sacerdote in priorato permetterebbe di sviluppare l'apostolato verso Nord. Fino ad oggi il nostro



La vecchia casa diroccata che ospita attualmente l'orfanotrofo fondato da Swarna

apostolato si è concentrato soprattutto nello Stato del Tamil Nadu.

Quali sono le difficoltà dell'apostolato in India?

Come dappertutto, i nostri sacerdoti non sono numerosi e i luoghi in cui celebriamo la Messa sono molto lontani dal priorato, il che non facilita l'apostolato. Per di più, in questo paese le strade sono quasi sempre in condizioni pietose e le persone viaggiano come pazzi, a dispetto di ogni regola di guida, ognuno fa a modo suo.

In priorato abbiamo due soli veicoli: una vecchia *Ambassador*, la mitica vettura dell'India, e una piccola *Tata*, troppo fragile secondo me per affrontare i famosi «T-Rex» camion e autobus che impongono la loro legge sulle strade dell'India. Io ho consigliato l'acquisto di un 4X4, che faciliterebbe i viaggi e soprattutto migliorerebbe la sicurezza.

Il clima è molto caldo per sei mesi l'anno. La mia visita si è svolta in inverno e posso dire che faceva già molto caldo tra i 25 e i 30 gradi. Le condizioni di salu-



brità sono pericolose per gli Occidentali, che spesso hanno difficoltà ad abituarsi al paese. Bisogna fare continuamente attenzione all'acqua e al cibo, e non tutti resistono.

Come ho detto all'inizio, l'India è un paese pagano ove la gente è molto religiosa. I cattolici in generale sono molto legati alla propria parrocchia e comprendono ben poco della crisi della Chie-



All'orfanotrofo: a destra di don Marco Nély, don Robert Brucciani, priore di Palayamkottai - Sotto, all'orfanotrofo, in secondo piano, il «dormitorio» dei ragazzi

sa, tenuto conto che si tratta di gente semplice. Tuttavia, ovunque nelle parrocchie è in atto molta inculturazione: si vedono statue di Cristo nella posizione del loto. La religione del Vaticano II non sancisce la necessaria cesura tra paganesimo e cristianesimo, anche i cattolici si lasciano prendere dalla religiosità del luogo e toccato e abbracciano le statue come fanno i pagani con i loro idoli. È indispensabile l'istruzione e la formazione nella fede per differenziare bene il cattolicesimo dal paganesimo. Vi sono così tanti dèi dappertutto che la gente è vittima della confusione.

Il priorato di Palayamkottai è stato costruito da un americano, don Blute, che l'ha disegnato sul modello della Casa Bianca...

E tuttavia all'interno non vi è il confort all'americana. Non vi è acqua calda, bisogna lavarsi con l'acqua fredda. Le interruzioni di corrente sono frequenti, un mattino mi è capitato di dovermi radere alla luce del... mio telefonino, era ancora buio e non c'era corrente elettrica. La cosa ha divertito molto i confratelli. L'arredamento è dei più sommari: nelle camere vi è solo un letto, un tavolo e una se-

ze che si aprono su un balcone sopra il prato.

Qual è l'apostolato nel priorato?

Esso è soprattutto incentrato sulla scuola e su un progetto di internato per i ragazzi dell'orfanotrofo. Gli orfani, 14 ragazzi e 11 ragazze, dai 7 ai 15 anni, sono scolarizzati in priorato. I più grandi tra i ragazzi talvolta sono anche alloggiati in priorato.

L'orfanotrofo?

Sì, penso che la maggior parte dei vostri lettori conosca già la storia di Swarna, una ragazza indiana che ha aperto un orfanotrofo nello Stato di Uttar Pradesh. Scoperta la Tradizione ha trasferito il suo orfanotrofo nel nostro priorato, così da avere la Messa e l'assistenza spirituale dei nostri sacerdoti. Attualmente è novizia presso le Suore Consolatrici del Sacro Cuore in Italia. Prima della sua partenza ha affidato la direzione dell'orfanotrofo ad una francese, che è aiutata da una Suora della Congregazione delle Consolatrici del Sacro Cuore e da quattro giovani indiane, compagne di Swarna, postulanti nella stessa Congregazione. Esse si prendono anche cura di alcuni anziani o handicappati. Per adesso hanno in affitto una vecchia casa, ma hanno già acquistato un terreno e stanno





A sinistra: Sulla spiaggia con gli orfani durante le vacanze

Sopra: Barca di pescatori: «Li ho aiutati a tirare la loro barca sulla riva, e alla fine delle vacanze mi hanno chiesto di benedirli»

ultimando le pratiche per dare inizio alla costruzione del loro orfanotrofio.

Le Sorelle contano di continuare ad occuparsi delle ragazze, mentre noi abbiamo pensato di costruire un internato in priorato per accogliere i ragazzi.

Lei ha fatto il campo con i ragazzi, come sono i piccoli indiani?

Sono molto affettuosi, molto dolci, molto pii e generosi nella preghiera e nel servizio alla Messa. Si occupano bene della cappella. Sono rimasto edificato dalla loro tenuta e dalla loro spontanea pietà. Quando si chiede ai nostri piccoli orfanelli cosa vogliono fare da grandi, tutti i ragazzi rispondono: il sacerdote e tutte le ragazze: la religiosa! In priorato abbiamo un ragazzo di quindici anni di una pietà eccezionale, che l'anno prossimo contiamo di inviare in una delle nostre scuole negli Stati Uniti perché possa fare dei buoni studi in vista del sacerdozio.

Lei ha predicato un ritiro sacerdotale...

Il ritiro è stato seguito da sei sacerdoti, 4 della Fraternità e 2

indiani amici che ci aiutano nelle celebrazioni a Tuticorin.

Quali sono le reazioni al Motu Proprio in India?

Ho una conoscenza molto parziale della questione. Il clero di Bombay è generalmente molto male informato sul Motu Proprio, l'Arcivescovo di Bombay non ne ha semplicemente parlato. I preti e i Vescovi, come in molte altre diocesi del mondo, sembrano piuttosto disturbati da questo Motu Proprio. Certuni non mi hanno nascosto la loro ostilità e la loro volontà di non tenerne conto. In cambio vi è un Vescovo che considera che il Papa ha parlato e che occorre sottomettersi. Ho anche incontrato un sacerdote che riveste un incarico importante e che è molto vicino alle nostre idee. Egli ha studiato in Francia, legge molto sulla Messa e credo che guardi alla Fraternità... Ecco quanto ho potuto apprendere dai miei con-

tatti, ma don Brucciani potrebbe certamente dirvi di più sulla questione...

Come aiutare la missione in India

Mandate il vostro assegno intestato alla FSSPX con una nota che precisi che il dono è per la missione in India

a
Fraternité St Pie X
Haus Mariae Verkündigung
Schwandegg
CH - 6313 MENZINGEN

Grazie!

In basso a sinistra: il ritiro sacerdotale
Sotto: A tavola con gli orfanelli durante le vacanze, una parte dei commensali non appare sulla foto, sono seduti per terra...

